



GLI INTERESSI DEGLI ATTORI IN CAMPO

## IL CALCOLO DEI CINICI

RICCARDO REDAELLI

**I**mpossibile negare l'orrore dinanzi a quelle immagini strazianti di corpi ammucchiati: donne, uomini e bambini uccisi silenziosamente dai gas. Come sempre davanti a ogni morte violenta, a ogni strage, vi è un moto di ribellione e un senso di impotenza. Ma la realtà della politica internazionale è molto più cinica e complicata dei sentimenti immediati; l'orrore per la strage chimica nei pressi di Damasco – sulla quale ancora non si sono pronunciati gli ispettori dell'Onu – fa velo a considerazioni più prosaiche e meno nobili.

Perché la sorte dei milioni di civili e dei profughi intrappolati fra le opposte violenze sembra meno rilevante nelle cancellerie internazionali rispetto alla vera posta in gioco: che non è solo l'abbattimento o la difesa di Assad, ma la frantumazione dell'asse geopolitico iraniano e l'indebolimento dell'arco sciita, cresciuto come visibilità e potere negli ultimi decenni. Questo è l'obiettivo in Siria dei Paesi a maggioranza sunnita, in particolare quelli del Golfo: isolare l'Iran, evitare la stabilizzazione dell'Iraq a guida sciita, far crollare il principale alleato di Teheran, ossia la Siria, e indebolire la libanese Hezbollah. Da parte iraniana, vi è la volontà di resistere all'attacco, incuneandosi fra le divisioni politiche dei sunniti, indeboliti dal disastro della transizione politica post primavera araba. È uno scontro sistemico che prescinde dalla realtà del singolo Paese e che rischia di durare molto a lungo, trascinando nel gorgo dell'instabilità tutto l'assetto del Medio Oriente post-1918. Come avvenuto per le guerre di religione europee, alla fine del conflitto geopolitico fra sciismo e sunnismo, l'intero panorama politico regionale potrà mutare fortemente.

Non vi è molto che la comunità internazionale possa fare per bloccare questa deriva di polarizzazione interna all'Islam. E molto poco possono fare anche gli Stati Uniti, la cui perdita di prestigio e di influenza nella regione è avvenuta con una rapidità impressionante. Ma certamente, un attacco limitato e abborracciato come quello che si propone Washington non porterà alcun miglioramento. Il sospetto è che ci si stia orientando a "tirare un colpo" contro la forza militare di Assad perché le cose sul campo non vanno affatto bene per gli insorti. Dopo due anni di guerra civile, infatti, il regime bathista di Damasco non solo non è crollato, ma ha ripreso l'iniziativa militare.

Un attacco contro le sue basi aeree servirebbe a ribilanciare le forze sul terreno. E, con tutta probabilità, a rendere ancora più devastante e brutale il conflitto. Del resto, diversi analisti americani e israeliani lo hanno detto senza giri di parole che nascondessero il loro feroce cinismo: più a lungo in Siria si scontrano senza prevalere Assad, l'Iran e Hezbollah, da una parte, e i fanatici islamisti e qaedisti, dall'altra, tanto meglio sarà per noi. Certo, non meglio per la popolazione siriana, né per quella libanese – il cui fragile Stato rischia sempre più di essere trascinato nel gorgo del conflitto – o per tutti gli abitanti della regione, seduti sull'orlo del vulcano.

*continua a pagina 2*

## Il calcolo dei cinici

*segue dalla prima pagina*

**M**a il preannunciato bombardamento franco-statunitense rischia di fare un'altra "vittima collaterale": la speranza di una ripresa dei negoziati sul nucleare con l'Iran. Il neo-presidente Rohani si sta muovendo con prudenza per superare i tanti ostacoli interni che impediscono un compromesso con l'Occidente sul programma atomico. Sono già partiti i segnali sotto traccia di questa disponibilità; ma un bombardamento Usa della Siria spazzerebbe via ogni canale di dialogo. E forse, a qualcuno, interessa soprattutto questo.

Dinanzi a questo scenario, allora, l'unica via sensata e possibile è quella di una ripresa dell'iniziativa politica internazionale. E l'avvio di negoziati sulla Siria che includano tutti gli attori. Senza preclusioni. Ciò aiuterebbe molto di più la popolazione siriana di quanto non possano fare i missili "intelligenti" – ma privi di ogni credibile strategia politica – che Washington promette di lanciare.

**Riccardo Redaelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA